

Anni affluenti

I
E zitti come topi - Il peccato
Fu di avere parlato
Troppo spillate fuori
Parole che pronunziarle non era costato
Strappi deglutimenti e rossori
Ma flatus - per cui
Coda fra le gambe adesso e se c'ero
Dormivo... Anni affluenti
Spacchiamotutto e cosa-vuoi-che-sia!
Dove siete spariti o begli infallibili!
A udirti arrossissimo nel rosso del cuore
Noi che sempre una rëmora incèspica -
Quadrare a ognuno il dovuto
Blu e rosa del mare intraveduto
Poveri nella fantasia
Quando prima del dire volgevamo
Gli occhi a toccare la cosa
Per non nominarla invano
Perché ci tenesse dietro -
E facevamo ogni esitare come un amore
Sotto il gelo del segreto
II
Ma ecco voi già tornati al particolare
Dove il privato è il solo politico e apertura
E' un buco
E interessi vuol dire soldi -
Steché realizzarsi è realizzare
Nel senso della moneta onde il male
E' se manca
Sprofondano fesse voci
Creatività autocoscienza
Identità intervento
Autenticità - rovesciati
Significati a effimero vento...
Forse anche noi al vostro
Redde rationem chiamati?
III
Eppure sempre a ricominciare
Frugare un minimo vero
Al di qua della fine individuale
Sempre
Consumati a viglie lente
Sempre noi a non osare promettere
Paradisi - ma
Un vedere per enigma
Nella insidiata convivenza -
Pregando la buona salute a chi non volle
Eccedere in intelligenza...
Buona salute a noi se dubitiamo
Buona salute alla classe universo
Al popolo che stenta a prender sonno
Buona salute all'amaro moroso
Della lieve benché trasgressione
Alla cosa che c'è non trovata
A chi insiste a credere un principio
La fine della giornata
A noi capaci di meraviglia
A noi tuttavia scandalizzati
Buona salute alle minute opere
Non stanchiamoci di raddrizzare
Le zampe di questi cani
Buona salute a noi che non guardando
Siamo guardati
Ma non cerchiamo consolazione affermando
Che tutto è insensato Nulla
Buona salute quando ci interrogiamo
Come fanno gli altri
Mentre brancoliamo l'acqua
Del fiume buio col quale coincidere
Buona salute a tutti noi che portiamo
Un peso di sbagli
Nel nostro e altrui vivere
Buona salute infine al poeta
Se avrà piuttosto che gloria disdoro
Per questi versi di occasione che ha tentato
Ma in un sentire più grande
Di cancellarli egli ha sperato -
Dal tempo di nessuno
Fra anno Ottanta e Ottantuno
Giovanni Giudici

Dialogo alla maniera di Giacomo Leopardi
Immagini della vita e auspici di felicità

Venditore - Telesori a colori, televi-
sori a 26 pollici, televisori nuovi di
zecca. Bisogna un televisore, signore?
Signore - Un televisore per l'anno
nuovo?
Venditore - Sì signore.
Signore - Credete che sarà felice que-
st'anno nuovo?
Venditore - Oh sì, certo.
Signore - Come quest'anno passato?
Venditore - Spero di no, signore.
Signore - Credete quindi che non
vedremo le stesse terribili immagini
che abbiamo visto quest'anno?
Venditore - Me lo auguro di tutto
cuore, illustrissimo.
Signore - Quanti anni nuovi sono
passati da che vendete televisori?
Venditore - Saranno trent'anni, si-
gnore.
Signore - A quali immagini di cote-
sti trent'anni vorreste che somiglia-
sere le immagini dell'anno nuovo?
Venditore - Io? Non saprei.
Signore - Non vi ricordate di nes-
sun anno in particolare, le cui imma-
gini vi parrebbero felici?
Venditore - No in verità, illustrissimo.
Signore - Eppure la vita è una cosa
bella. Non è vero?
Venditore - Cotesto si sa.
Signore - Non si potrebbe allora sup-
porre che la vita è bella e non brutte
le immagini?
Venditore - Non direi, illustrissimo.
Perché, vedete, le immagini dei televi-
sori son le immagini della vita.
Signore - Sì, è vero, ma non avete
mai pensato che le immagini sono an-
che portatrici di pregiudizi?
Venditore - Non afferro, illustre.
Signore - Mi riferivo, se permetete,
all'autoritarismo di vecchio tipo, che
ha finito per creare nuove forme di
autoritarismo.
Venditore - Continuo a non affer-
re, signore.
Signore - Alludevo, insomma, all'ac-
cumulazione capitalistica delle idee,
che i televisori e i mass-media produ-
cono nel nostro cervello. Non piace-
rebbe anche a voi di liberarvi di idee,
pregiudizi, sentimenti indotti?
Venditore - Eh, caro signore, pla-
cesse a Dio che si potesse.
Signore - Ma se aveste a rifare la
vita che avete fatta né più né meno,
con tutte le idee e i pregiudizi che vi
hanno ficcato in testa?
Venditore - Cotesto non vorrei.
Signore - O che altra vita vorreste
rifare? La vita che ho fatta io, o quella
di Agnelli, o di chi altro? O credete
che io, e che Agnelli, e che chiunque
altro, risponderebbe come voi per l'ap-
punto; e che avendo a rifare la stessa
vita che aveste fatta, e nutrito gli
stessi pregiudizi nessuno vorrebbe tor-
nare indietro?
Venditore - Io credo cotesto.
Signore - Io credo cotesto per me,
per voi, per tanti altri, ma non per
tutti. Per esempio, come e perché vor-
rebbero tornare indietro coloro che,
sulla vita, e sulla vita altrui, ci han
fatto sempre guadagno? O coloro che
si son sempre nutriti di certe imma-
gini, di certa stampa, dei mass-media?
Venditore - O illustrissimo, ma non
son essi, i mass-media, che unificano
una società?
Signore - Io credo cotesto, che essi
prima la unificano, poi la frantumano
col conformismo, la rassegnazione, la
consolazione, con una qualche parola
d'ordine. L'anno passato, per esempio,
più avevamo guai, scandali, corruzioni,
più infieriva la parola credibilità. Quan-
to più ci riempivano di orrori, tanto
più ci chiedevano la credibilità. Poi
ci siamo accorti che la credibilità non
era in certe persone e in certi pro-
grammi, ma nelle illusioni che molti
riponevano in essi. Non vi pare che
sia stato, cotesto, un grosso inganno?
Venditore - Ma le immagini televi-
sive e i mass-media ci hanno offerto
anche diversi, divertimenti, giochi.
Signore - Certo. Perché essi sono
accattivanti, garbati, svagati, svaganti,
affinché noi tutti, anziché determina-
re da noi la nostra esistenza, si possa
finire con l'essere determinati dagli
altri, onde brulicare nel brulichio ge-
nerale.
Venditore - Ma cotesto è brulichio
distensivo, illustrissimo. Me, per esem-
pio, mi distende perfino la pubblicità
televisiva.
Signore - Certo, non vi è nulla di
più tenero, di più altamente familia-
ristico. Avrete certamente notato che
da qualche tempo, essa, la pubblicità
televisiva, impiega anche sorridenti ve-

Il racconto «giallo» di fine d'anno

Arn Furlon in «Incontro di mezzanotte»

La segnalazione era precisa:
la «cosa» lo attendeva al buio
in un appartamento
«Il dato è tratto», pensò
il presidente, ma subito si pentì
della reminiscenza scolastica



Arn Furlon si fermò di col-
po sulla scala antincendio.
Aveva sentito un rumore
strano, come di piedi mossi
in fretta e con cautela. Si
addossò al muro e restò in
ascolto. Il rumore si ripeté
ma questa volta si rese con-
to che si trattava di foglie
sospinte dal vento che gira-
vano vorticosamente su se
stesse sul cemento del cor-
tile. Da dietro i vetri delle
finestre illuminate giungeva-
no attutiti rumori di conso-
ni, echi affievoliti di brani
musicali, di voci alterate.
Arn Furlon guardò l'orologio
fosforescente. Mancavano
dieci minuti alla mezzanotte,
l'ultima mezzanotte dell'anno
che stava per finire.
Riprese a salire con cautela.
Fu tentato di concedersi
una dose generosa di buon
umore. Il peso della bottiglia
piatta che aveva sistemato
nella tasca posteriore dei
pantaloni aveva un che di
rassicurante. Decise di rin-
unciare al bourbon che gli
aveva regalato l'ambasciato-
re americano. «Devo essere
completamente lucido», si
disse, e continuò a salire.
La segnalazione era precisa.
A mezzanotte la «cosa»
sarebbe stata lì, nel soppor-
no dell'appartamento al qua-
rto piano dello stabile all'an-
golo tra Piccadilly Street e
Borneus Square. Si poteva
andare sul sicuro perché i
padroni di casa erano parti-
ti la vigilia di Natale per
una vacanza alle isole Sey-
chelles e non sarebbero tor-
nati che il giorno dopo l'Epifania.
Una segnalazione precisa
e riserbatissima. Gliel'ave-
va passata direttamente il
capo del servizio di sicurez-
za. La «cosa» sarebbe sta-
ta lì da un amico, uno che
aveva un debito da pagare
e lo saldava in questo mo-
do. La fonte della notizia
era fidatissima. Il presiden-
te, disse il capo del servizio
segreto, si rendeva di certo
perfettamente conto perché
non potesse rivelarla neppu-
re a lui. La riservatezza è
una regola ferrea in questo
mestiere» aveva detto con
quel sorriso più ambiguo di
quello della Gioconda.

partito alla testa di una do-
zina di banche. Restava il
suo amico Piccol ma anche
lui, in fondo, benché avesse
la faccia del dabbeno che
canta la «Montanara» era
pur sempre nel giro. Vatti a
fidarsi! Per questo aveva pre-
so, con riluttanza, la deci-
sione di andare lui, in perso-
na, a ritirare la «cosa».
Arn Furlon riprese a salire
e passò davanti alla fi-
nestra del terzo piano. Una
decisione rischiosa. Era facil-
mente immaginare che cosa sa-
rebbe successo se avessero
scoperto il presidente che si
introduce come un ladro in
un appartamento la sera del-
l'ultimo dell'anno. Il pensiero
gli procurò un brivido più
lungo e intenso di quelli che
gli dava il vento gelido. Ma
ormai era tardi. «Il dato è
tratto», pensò. E subito, con
rabbia, si disse: «Non ries-
co proprio a liberarmi da
questi luoghi comuni scolasti-
ci». La parte più difficile
dell'impresa era stata quella
di liberarsi della scorta. A-
veva dovuto mentire spudor-
atamente, lasciare intendere
in modo chiaro che anche
una come lui, si insomma,
ogni tanto poteva concedersi
una scappatella. «Onorevo-
le», aveva detto il capo del
servizio segreto con un sorriso
che faceva venire voglia di stran-
golarlo, «siamo uomini. Piu-
tosto stia attento. Sa, oltret-
utto per noi sarebbe gran-
de a non finire». Ora gli uo-
mini della scorta erano al
caldo in macchina, in una
vita laterale, un po' nervosi,
immaginava.
Il presidente sospirò. Era
arrivato davanti alla finestra
del quarto piano. L'apri senza
difficoltà ed entrò nel cor-
ridoio del pianerottolo, illu-

Il sesto centenario della nascita di Poggio Bracciolini

Quei testi scritti da «mano corsiva»

FIRENZE - La città dell'U-
manesimo e del Rinascimento
ricorda, nello straordinario e
raccolto ambiente della Sala
di Michelangelo della Biblio-
teca Medicea Laurenziana, il
sesto centenario della nascita
del celebre umanista Poggio
Bracciolini, che entrò nella
vita nel novembre del 1380 a
Terranova, nel Valdarno. La
celebrazione è apparentemen-
te somnessa, fatta interme-
diamente di codici, documenti,
manoscritti, lettere dorate di
fregi, quasi tutti redatti con
«mano corsiva», con quella
chiara scrittura che fu forse
il primo segno del crollo di
quel mondo medioevale che
aveva esaltato la cupa scri-
tura gotica. Celebrazione
somnessa, ma che si addice
al carattere dell'uomo, alla
sua vita. La mostra, allestita
con gusto e precisione cultu-
rale esemplari, fidamente il-
lustrata da un catalogo cura-
to da Riccardo Fubini e Ste-
fano Caroti, viene infatti in-
contro alla caratteristica fon-
damentale della personalità
del Poggio, minore certo per
finezza d'ingegno e profondi
discorsi, Coluccio Salutati e
Leonardo Bruni, ma capace
di vivere, forse in modo più
diretto, l'ideale della rinasci-
ta dell'antichità classica come
programma d'azione cultu-
rale, dove l'indagine non è più
una semplice e ristretta di-
scussione fra dotti, ma si fa
progressivamente educazione.
Il «ritorno ai padri», in
Bracciolini, diviene infatti i-
niziativa per la «liberazione
dei figli».
Per lui quindi non si trat-
terà solo di riscoprire codici
antichi (e ne riporterà alla
luce di importantissimi: si
pensi solo al grande poema
di Lucrezio e alle molte ora-
zioni di Cicerone), ma di di-
vulgare di farli ricopiare, di
diffonderne contenuti e idea-
li. Se si pensa che quasi un
secolo dopo, Machiavelli senti-
il bisogno di ricopiarsi l'inte-
ro De Rerum Natura, tanto
era stato colpito dal messag-
gio lucreziano, possiamo farci
l'idea del peso che ebbe l'at-
tività del Bracciolini nel
modellare un nuovo tipo di
cultura fortemente segnata
da venature naturalistiche.
Fra i manoscritti esposti alla
«Laurenziana» colpisce la
famosa lettera inviata dal
Poggio a Leonardo Bruni il
29 maggio 1416, quando a
Costanza, al seguito del papa,
era stato bruciato sul rogo il
famoso Girolamo da Praga.
Lo dicono eretico fa sapere il
Bracciolini all'amico, e gli
descrive il supplizio cui ave-
va assistito. «Non appena fu
appiccata la fiamma - scrive
in un fine latino che diamo
nella traduzione del Garin -
Girolamo cominciò a cantare
un inno che solo il fumo e le
fiamme poterono interrompe-
re... Quando il litore volle
accendere il rogo alle sue
spalle, perché non vedesse,
esclamò: «Vieni qui e brucia-
lo davanti ai miei occhi. Se
ne avessi avuto paura non
sarei venuto qua, dal momen-
to che potevo vederlo». Così
arse quell'uomo, egregio ogni
oltre credenza. Vidi la sua
fine, ne seguì tutti gli atti.



Robert Musil
Diari
1899-1941
Introduzione e traduzione di Enrico De Angelis
«NUE», 2 volumi, pp. LXV-1639, L. 45.000
Einaudi
Gianfranco Berardi



L'editore Einaudi augura un buon fine anno
con l'opera in versi di Montale,
e un felice inizio del 1981 con i diari di Musil.
Editori Riuniti
Alberto Masani
STORIA DELLA
COSMOLOGIA
L'universo, la sua storia,
i suoi legami nelle teorie
scientifiche, filosofiche e
religiose.
L. 15.000